



DJ AHMET

un film di Georgi M. Unkovski
con Arif Jakup, Dora Akan Zlatanova, Agush Agushev,
Aksel Mehmet e Kim Higelin
sceneggiatura: Georgi M. Unkovski; montaggio: Michal Reich
musiche: Alen Sinkauz, Nenad Sinkauz
produzione: Cinema Futura, 365 Films
distribuzione: Movies Inspired
Macedonia del Nord, Repubblica Ceca, Serbia, Croazia, 2025
99 minuti



Comune di Rho

barz and hippo.com
Il porta il cinema

via Meda 20 Rho
tel. 02 95 33 97 74
rho@barzandhippo.com
www.cinemarho.it
www.facebook.com/Cin c i tt a R h o
www.comune.rho.mi.it

e raggiunge momenti di forte intensità quando tende a confondere l'immaginario adolescenziale con la dura realtà della quotidianità di una minoranza etnica che tende a chiudersi nel proprio bozzolo culturale. Ahmet sente arrivare dal bosco il suono della musica, si immerge come in un sogno dentro la vegetazione e partecipa alla festa tra luci stroboscopiche e danze al rallentatore. Poi arrivano le pecore ad invadere il campo e tutti i cellulari immortalano questo strano connubio tra natura e modernità. Ahmet diventa, suo malgrado, la star di Tik Tok e degli altri social media e il suo lavoro sugli altoparlanti della moschea lo consacra a ruolo di DJ (geniale l'uso della musica di avvio di Windows XP). Unkovski lavora molto sui visi dei personaggi principali insistendo sull'uso dei primi piani: notiamo il conflitto interiore di Ahmet che vorrebbe staccarsi dal gregge come una improbabile pecora rosa; il mutismo psicosomatico del piccolo Naim che è indotto da un trauma irrisolto e il sorriso malizioso di Aya che ballando nei suoi coloratissimi vestiti, lancia sguardi eloquenti verso il suo innamorato. In una regione ancorata ad antiche usanze come matrimoni combinati e santoni guaritori, l'arrivo della tecnologia capovolge leggi e regole, portando scompiglio e indicando ad Ahmet ed Aya un percorso individuale di libertà. Notevole è anche il lavoro della fotografia di Naum Doksevski che esalta i cromatismi degli abiti della popolazione Yuruk e degli splendidi paesaggi naturali.» (Fabio Fulfaro, sentieriselvaggi.it)

«Ahmet (Arif Jakup), quindicenne di un villaggio Yuruk nella Macedonia del Nord, ha due grandi amori: la musica e la giovane danzatrice Aya (Dora Akan Zlatanova), figlia dei vicini. Ad ostacolare l'uno e l'altro interesse del ragazzo ci sono però il padre di Ahmet, che lo vuole esclusivamente dedito alla pastorizia, e la famiglia di Aya, che l'ha già promessa sposa ad un altro. Ma forse i sogni, come le note, sapranno farsi strada deviando percorsi che appaiono già scritti. L'opera prima di Georgi M. Unkovski, presentata al Sundance Film Festival (dove ha vinto l'Audience Award e il World Cinema Dramatic Special Jury Award per la visione creativa) e al Giffoni Film Festival, è un coming of age che, almeno per chi lo guarda con gli occhi della modernità urbanizzata e tecnocratica, ha il fascino del viaggio in un mondo altro. Dove il wi-fi è un privilegio delle famiglie più agiate, i social media un arcano da decifrare con l'ausilio delle nuove generazioni e, mentre dalla tv arriva l'eco dei discorsi sull'I.A., i figli continuano a pascolare le pecore come facevano i loro padri.» (Emanuele Bucci, ciakmagazine.it)

««La musica è una cura per tutto», dice un venditore al mercato del villaggio in una scena di DJ Ahmet, opera d'esordio del cineasta macedone Georgi M. Unkovski. La musica, e il ballo, è l'elemento che attraversa tutto il film, che funziona da medium tra i personaggi, che si diffondono in varie modalità mettendo in relazione e in scontro la comunità di un remoto villaggio di montagna della Macedonia del Nord abitato dall'etnia Yuruk. Musica tradizionale e moderna, danze del folklore locale e brani da discoteca sui quali scatenarsi in luoghi appartati. Perché la musica, in quella società conservatrice e patriarcale, è malvista, va ascoltata di nascosto ricorrendo a internet – che è arrivato pure lì e con esso le reti sociali che assumono la funzione di una comunicazione alternativa per superare ostacoli imposti dalle famiglie così come, e in questo caso con ironia, per ampliare l'invito alla preghiera nella moschea. La musica, inoltre, serve per avvicinare due dei personaggi – il quindicenne Ahmet e la quasi coetanea Aya – che condividono un innamoramento destinato a infrangersi, ma non per ciò meno intenso e che lascerà tracce profonde nelle loro giovani vite.» (Giuseppe Gariazzo, ilmanifesto.it)